



## ISTITUTO DELLA REALE CASA DI SAVOIA Centro Studi

### PRO VERITATE

#### Rai 3 e la verità storica: la malafede regna sovrana in casa repubblicana

Alcune sere fa, su Rai3, andò in onda una trasmissione/documentario su Casa Savoia, divisa in tre capitoli. La documentazione fotocinematografica era eccellente e molto interessante. Credo che provenisse in parte dagli archivi dell'Istituto Luce, dove si mantiene una documentazione superba, che risale - ritengo - addirittura a prima della Grande Guerra 1915-18. Se ne è avuto conferma in questo documentario, che ha fatto vedere una "visita di Stato" dell'Imperatore di Germania, Guglielmo II, a Venezia, al Re d'Italia Vittorio Emanuele III. Commoventi, in questa trasmissione, le due interviste di Nicola Caracciolo di Castagneto (fratello di Donna Marella Agnelli) al Re Umberto II a Cascais ed alla Regina Maria José a Merlinge (Svizzera), negli anni '80. Del resto si è trattato di una ben nota intervista già da tempo trasmessa in televisioni italiane ed estere. Interessante anche l'intervista a S.A.R. la Principessa Reale Maria Gabriella di Savoia, terzogenita di Re Umberto II.

Purtroppo, una volta di più, in casi simili della televisione statale, con documentari e trasmissioni su Casa Savoia, la sua storia ed i suoi Principi di prima e di oggi, ho dovuto constatare quanto commenti, giudizi, racconti ed osservazioni siano quanto mai penosi nella presentazione; irreali e generalmente fasulli nella sostanza. Eventi, fatti, persone non vengono mai descritti e presentati che sotto la luce più negativa. Non si tiene mai, o quasi, conto come tali episodi della storia di Casa Savoia, siano effettivamente accaduti in un quadro storico-politico particolare del momento; mai che vengano inquadrati nell'ambiente storico e politico del periodo in cui si svolsero: li si presenta soltanto sotto la peggiore propaganda repubblicana.

E vi si dicono fior di "castronerie" ed omissioni volute.

Tanto per dare un esempio: nella trasmissione sotto esame, trattando della famosa Marcia su Roma dei fascisti, nello ottobre del 1922, non viene ricordato che il Re chiamò, sì, a Roma Benito Mussolini a formare il Governo, ma solo dopo numerosi tentativi, tutti a vuoto, con i più rinomati uomini politici di allora. Tutti rinunciatari. Ma il Re lasciò - come era suo dovere - alla Camera (dove i fascisti erano solo 35) di approvare o sfiduciare il governo Mussolini - del quale facevano parte i due militari vincitori della Guerra 1915-18: il Generale Armando Diaz e l'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel. Vi si ebbe una maggioranza schiacciante (306 voti su 412 alla Camera e 196 su 215 al Senato del Regno).

Formalmente quindi tutta la procedura si era svolta secondo la prassi tipica del sistema monarchico democratico parlamentare, prevista dallo Statuto Albertino e seguita anche in passato, per la formazione dei precedenti governi postunitari.

Altro che colpo di Stato! Ma nessuno, o ben pochi, lo dicono e lo scrivono.

Dal 1943 ad oggi la propaganda (dai comunisti ai repubblicani) accusa Re Vittorio Emanuele III di essere il solo responsabile per l'avvento del fascismo in Italia e del regime autoritario poi dittatoriale di Mussolini.

(Continua a pagina 2)

#### TRICOLORE

*Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)*

E-mail: [tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)



(Continua da pagina 1)

Quanta malafede!

La ragione di questo mio intervento è tuttavia ben diversa.

Devo quindi prima di tutto ringraziare il Centro Studi dell'Istituto della Reale Casa di Savoia per avermi ospitato e l'agenzia stampa Tricolore per avere ancora una volta gentilmente accettato di divulgare un mio scritto.

Si tratta proprio della trasmissione Rai3 di venerdì 16 c.m., così ampiamente pubblicizzata e sponsorizzata.

Nella medesima abbiamo dovuto ascoltare alcuni frasi, anzi una frase in chiusura del Prof. Gentile che mi ha lasciato "bocca aperta", molto indignato e ferito come italiano e come cultore di storia oltre che monarchico.

Ecco il testo di quanto detto, in un breve scambio di parole finali:

- Conduttore Rai3: "Ed, adesso, cosa rimane in Italia di Casa Savoia?"
- Prof. Gentile: "Nulla! Assolutamente nulla!"

Così al termine di un'emissione e senza dare la possibilità di un contraddittorio o di una semplice replica.

Ci si domanda, molto perplessi ed anche alquanto disgustati per il livello culturale di un docente universitario, come si può essere così accecati dall'odio, dalla malafede e dalla totale ignoranza della storia in Italia di Casa Savoia, per dire delle "castronerie" simili. Per di più in una trasmissione sulla televisione statale, che dovrebbe controllare e correggere trasmissioni storiche di questo calibro e che si rivolgono ad una ampia gamma di telespettatori, giovani e no. E' semplicemente inaudito. Dove sono il fair-play, della cosiddetta "par condicio" ed il controllo e la supervisione della rete trasmittente?

Comunque ho qui scritto una serie di appunti su fatti, località, eventi, ricordi che dimostrano il contrario di quanto detto dal Prof. ... Gentile nella suddetta trasmissione, a conclusione del suo "esame" di Casa Savoia in Italia.

1) Cominciamo a sottolineare quello che può sembrare un paradosso. A pensarci bene - e può essere umoristico - è però la verità. Ebbene sì, tra le varie "cose" che restano di Casa Savoia in Italia... c'è la repubblica. E per me è il più brutto ricordo che ci rimane della Dinastia! Vediamo cosa è accaduto dopo la nomina dell'Erede al Trono, Umberto di Savoia, a Luogotenente Generale del Re (e non del Regno!) nell'aprile 1944 con effetto alla liberazione di Roma.

a) Poco dopo la sua nomina a Luogotenente Generale del Re, il Principe *obtorto collo* è costretto a firmare, il 25 giugno 1944, il decreto legislativo luogotenenziale 151/1944, che stabilisce all'articolo 1: "Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato. I modi e le procedure saranno stabiliti con successivo provvedimento" ed all'articolo 3 "I Ministri e Sottosegretari giurano sul loro onore di esercitare la loro funzione nell'interesse supremo della Nazione e di non compiere, fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente, atti che comunque pregiudichino la soluzione della questione istituzionale".

Se Sua Altezza Reale non avesse firmato questo decreto (e lo poteva fare con gli Alleati ancora in Italia, i quali apparentemente si disinteressavano della questione istituzionale) la repubblica non avrebbe avuto alcuna possibilità giuridica e democratica.

b) Diventato Re il 9 maggio 1946, Umberto II si sottopone all'infausto - e poi rivelatosi, per lo meno ve n'è il fondatissimo dubbio, fasullo - referendum. I risultati sono ancora incerti, il Presidente della Corte di Cassazione lesse ma non proclamò i risultati ricevuti dal Ministro dell'Interno. Il Governo, con un colpo di Stato tipicamente totalitario (altro paradosso per uomini che si proclamavano antifascisti) toglie al Re i suoi poteri e prerogative. Il Re non reagisce, per amor di Patria e del popolo italiano e per salvare Roma ed il Vaticano da una guerra civile, e sbagliò perché avrebbe potuto opporsi con l'appoggio di gran parte delle Forze Armate (che avevano prestato il giuramento di fedeltà al Re ed erano molto legate alla Dinastia, con la possibile eccezione della Regia Aeronautica, nata quale arma indipendente sotto il regime fascista).

Le pressioni dirette sul Re, la morte di giovani monarchici a Napoli ed in diverse altre città, l'indifferenza apparente degli Alleati che però non volevano disordini in Italia, influirono pesantemente sull'errata decisione del Re, che partì in esilio volontario per il Portogallo, come il suo trisnonno, il Re di Sardegna Carlo Alberto, con il quale aveva in comune lo stesso "amore" per il castello di Racconigi.

Nacque così, *de facto* e mai confermata *de jure*, la repubblica italiana, per volontà regia, come riconoscono i repubbli-

(Continua a pagina 3)



(Continua da pagina 2)

cani onesti. Ed è quindi anche questa repubblica che resta come dono da Casa Savoia! E' paradossale, come ho detto più sopra, ma ripensandoci bene, è vero!

2) E che dire dell'Unità d'Italia, e della leadership sabauda dei veri movimenti che portarono al Risorgimento. Che oggi, in questa voluta dissacrazione di tutto ciò che è sabauda (le parole del Prof. Gentile che qua contestiamo, ne sono la più bella prova), per il 150° anniversario dell'Unità, che poi in realtà fu la fondazione del Regno d'Italia e l'assunzione di questa Corona per Vittorio Emanuele II ed i suoi Reali Successori, non si voglia assolutamente ricordare Casa Savoia.

E' indegno del nome d'Italia e della sua Storia.

Se non ci fossero stati due Principi di Casa Savoia, due Re di Sardegna, Carlo Alberto "Il Magnanimo" e Vittorio Emanuele II "Il Re galantuomo" e Padre della Patria, che ebbero il coraggio di "gettare sul piatto" dell'indipendenza nazionale il prestigio della loro Dinastia, le loro ricchezze, le loro Forze Armate, tutto con l'aiuto di quel grande statista internazionale che fu il Conte di Cavour, nulla sarebbe stato possibile e l'Italia unita non sarebbe allora mai nata a Vittorio Veneto il 4 novembre 1918 con la vittoria guidata dal "Re Soldato" Vittorio Emanuele III. Ed ecco quindi il secondo grande ricordo ed evento, tuttora più che evidente in Italia, lasciatoci da Casa Savoia, ad eterna memoria.

3) Le tradizioni delle Forze Armate della repubblica sono tutte impostate sul ricordo dei soldati, marinai ed avieri delle armate, delle squadre navali, degli stormi aerei che si qualificarono "Regie". I nomi di unità e dei vari Reggimenti, i loro stemmi con tanto di corone reali, i quadri nei Circoli militari, le argenterie, il vasellame in buona parte salvato dopo l'8 settembre 1943, tutto ricorda Casa Savoia, i suoi Re ed i suoi Principi.

Ed ha grande importanza per Ufficiali e truppa delle varie unità, specie in quelle di *élite*, per non parlare dei (già Reali) Carabinieri. Non si tratta di discuterne la fedeltà alla repubblica, come del resto volle Re Umberto II, sciogliendo le sue Forze Armate dal giuramento di fedeltà alla sua persona, aggiungendo le bellissime parole "Prima di tutto l'Italia", ma solo di constatare come il ricordo delle tradizioni sabaude contribuisce ancora oggi a rafforzare le nostre Forze Armate. Del resto, un grande ministro della Difesa, Rodolfo Pacciardi, del PRI - quindi al di sopra di ogni sospetto di nostalgie monarchiche! - negli anni '50 bene comprese il significato per le Forze Armate della repubblica delle tradizioni, usi e costumi sabaudi, tanto che mantenne ovunque quasi per intero queste intelaiature. Conservò perfino agli ufficiali della repubblica la sciarpa azzurra di comando, che con il colore dell'azzurro Savoia ricorda il giuramento di fedeltà al Sovrano ed anche questo è un altro ricordo che rimane vivo, oggi, di Casa Savoia.

4) La ricordano anche - eccome! - i palazzi, le piazze, le strade, i rioni, scuole, caserme, ospizi, ospedali, tuttora con il nome di Principi e Sovrani Sabaudi. Perfino il nome di alcune non piccole località (in Puglia ad esempio "Margherita di Savoia") ovunque in Italia. Non è questa l'ennesima dimostrazione della vitalità del nome di Casa Savoia per tantissimi cittadini italiani?

5) Ancora il (Real) Palazzo del Quirinale, sede ufficiale del Capo dello Stato, come lo è l'Eliseo a Parigi per quello francese. Dopo il cambiamento istituzionale, il primo Presidente nominato dal parlamento in Italia, Luigi Einaudi - che pur era un monarchico, ma forse proprio per quello! - pensò bene di trasferire al Quirinale, già sede del Re, la residenza ufficiale del presidente. Non ricorda una decisione del genere, forse più di tanti eventi, l'importanza di Casa Savoia nella storia d'Italia, tuttora ancora viva e presente? Se non fosse altro per la continua presenza dei Corazzieri (guardie del Presidente), come fino al 1946 furono "guardie del Re". Altro che dire che di Casa Savoia non è restato nulla in Italia! Il Prof. Gentile spieghi meglio cosa ha voluto dire con queste poco chiare parole: vogliamo dargli, perlomeno, il beneficio del dubbio!

6) Proprio i Corazzieri ricordano sempre le glorie della Dinastia: ancora oggi sono le stesse immutabili "guardie del Re" che proprio in questo documentario abbiamo visto scortare Capi di Stato stranieri in visita a Roma ai Sovrani d'Italia oppure seguire le splendide berline di Corte per le aperture del Parlamento. Del resto i Corazzieri attuali sono ben consci delle loro origini e storia sabaude. Ho visitato la loro caserma a Roma e queste memorie sono da loro gelosamente custodite e fonte di ispirazione.

(Continua a pagina 4)



(Continua da pagina 3)

7) Nessuno può dimenticare che se la FAO fu trasferita dal Canada in Italia si deve al fatto che, nel 1905, Re Vittorio Emanuele III avviò la lotta contro la fame nel mondo, istituendo e divenendo il principale finanziatore dell'Istituto internazionale dell'Agricoltura. Inoltre, fu con il contributo finanziario personale di Re Vittorio Emanuele III che vennero fondati, a Milano, la prima "Clinica di medicina del lavoro" d'Europa e l'"Istituto nazionale Vittorio Emanuele III per lo studio e la cura del cancro", uno dei primi nel mondo. Altra iniziativa importante del Sovrano fu l'istituzione della "Opera Nazionale Combattenti", in un periodo particolarmente cruciale per la storia non soltanto dell'Italia, ma del mondo intero.

8) Senza entrare in lunghi elenchi dei doni dei Sovrani sabaudi, in particolare le riserve di caccia e di pesca donate da Re Vittorio Emanuele II, si deve ricordare che nel 1919 Re Vittorio Emanuele III, *motu proprio*, rinunciò ai Palazzi Reali di Genova, Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Caserta, Palermo, ai castelli di Moncalieri e di Stupinigi, alle ville di Monza, Milano, del Poggio a Caiano, di Castello della Petraia, di Capodimonte, della Favorita e ad altre minori, alle tenute di Coltano, Poggio a Caiano, Carditello, Licola, Astroni e ad altre vaste proprietà fondiarie, che volle cedere alla "Opera Nazionale Combattenti".

Inoltre, in 46 anni di regno, l'appannaggio di Vittorio Emanuele III non aumentò di una sola lira; anzi, diminuì di 4 milioni. E' interessante, quindi, per dire quanto ancora oggi resti di Casa Savoia in Italia riportare il testo della lettera che il Re scrisse all'allora Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti e che fu poi letta dallo stesso lesse alla Camera l'11 settembre 1919:

*"Caro presidente,*

*dopo la nostra grande guerra che ha riunito tutti gli italiani in uno sforzo tenace, dopo le vittorie che hanno dato all'Italia più grande sicurezza e dignità nel mondo, dobbiamo ora riprendere con rinvigorita lena il nostro pacifico lavoro. Un più modesto tenore di vita deve coincidere con un più grande fervore di opere. E' mio desiderio che parte dei beni fin qui di godimento della Corona ritorni al demanio dello Stato e quanti costituiscono fonte di rendita siano ceduti all'Opera nazionale combattenti. L'antico voto di sistemare nel modo più conveniente il patrimonio artistico nazionale, che è tanta gloria italiana, dovrebbe compiersi in questa occasione.*

*I tesori dell'arte nostra potrebbero essere degnamente raccolti in palazzi dei quali ha fin qui goduto la corona e che potrebbero essere devoluti all'amministrazione delle antichità e delle belle arti.*

*Vorrei, infine, che la lista civile fosse nello stesso tempo ridotta di tre milioni; ferma mantenendo la restituzione allo Stato, che sarà da me operata come nel passato, del milione rappresentante il dovario della mia genitrice.*

*Le sarò molto tenuto se ella vorrà formulare questo mio desiderio in un disegno di legge.*

*La ringrazio fin d'ora e le stringo cordialmente la mano.*

*Vittorio Emanuele"*

Così Re Vittorio Emanuele III rinunciò a 3 milioni di lire dell'epoca ad un altro milione aveva rinunciato in precedenza; e rinunciava anche ai palazzi reali ed altre vaste proprietà fondiarie cedute alla "Opera nazionale combattenti" da lui istituita.

9) Re Vittorio Emanuele III coltivò fin da giovanissimo la passione per la numismatica ed a soli 13 anni dedicò alla sua collezione un componimento dal titolo "il mio medagliere". Nel 1900 la sua collezione raggiungeva i 27.000 esemplari. Nel 1946 era una delle collezioni più importanti del mondo (elencata in 20 volumi) che il 9 maggio 1946, prima di partire in volontario esilio in Egitto, Re Vittorio Emanuele III donò al popolo italiano, ad esclusione della parte inerente la Casa Savoia, che portò con sé e che il figlio, Re Umberto II, regalò queste monete all'Italia, unificando nuovamente la ricchissima collezione originaria della quale solo una minima parte è esposta da pochi anni nel caveau del palazzo Massimo alle Terme in Roma.

10) Ed infine come ultimo il più importante dei beni di Casa Savoia il trasferimento da Chambéry a Torino, in Italia, della Sacra Sindone, che poi Re Umberto II legò al Papa. Non è stato solo un atto spirituale ma anche di amore per Torino, il Piemonte e l'Italia perché il Sovrano chiese che l'insigne reliquia non sia spostata dalla cattedrale che la custodisce dal suo arrivo nella capitale sabauda, prima capitale dell'Italia unita.

(Continua a pagina 5)



(Continua da pagina 4)

Questo gesto ha avuto anche tanti effetti se consideriamo che, durante le ostensioni straordinarie del 1998, del Gran Giubileo del 2000 e quest'anno, hanno fatto affluire a Torino, dall'estero e da tutta l'Italia, milioni di persone tra le quali oltre 5 hanno venerato la reliquia.

Sarà bene terminare qua con tante e tante prove più che sufficienti per obliterare le ridicole dichiarazioni del Prof. Gentile secondo le quali in Italia non sarebbe rimasto più nulla di Casa Savoia, o nulla che ricordi questa Dinastia millenaria.

Alla quale, per concludere e per riassumere, oltre a quanto detto sull'unità d'Italia, raggiunta solo nel 1918, si devono anche l'atteggiamento fermo di Re Vittorio Emanuele III a Peschiera l'8 novembre 1917; le dimissioni di Mussolini il 25 luglio 1943 e lo sganciamento, sia pure maldestro per colpa di certi generali italiani, dall'alleanza con il Tripartito; il coraggioso (sì, coraggioso, checché ne continuino a dire ex fascisti di Salò ed i repubblicani cosiddetti democratici) trasferimento a Brindisi del Sovrano e dei Ministri militari del Governo. Trasferimento che assicurò la continuità delle istituzioni del Regno, gettando così unicamente le basi per la ricostruzione della Patria e le fondamenta di questa nostra attuale democrazia, nell'ambito della indispensabile osservanza dell'armistizio che solo ci ha permesso di partecipare con parte delle nostre Forze Armate alla Campagna d'Italia del 1944-45. A questa, ripeto, coraggiosa e non facile decisione, perché metteva in gioco il futuro della Dinastia come si è poi visto, si deve oggi se l'Italia è ancora una nazione importante nell'ordine mondiale.

In Italia non c'è mai stata la "debellatio" della Germania ed abbiamo potuto riprenderci molto prima grazie a Casa Savoia.

Se si dovesse dar retta a quanto asserito dal prof. Gentile, in Francia non ci dovrebbe essere più nulla dei Valois, degli Angoulême, dei Borbone e degli Orléans, in Portogallo più nulla dei Braganza; in Germania e in Romania niente degli Hohenzollern come in Russia niente dei Romanov, oggi riabilitati dai comunisti stessi, e niente della grande dinastia degli Asburgo nei territori dell'Impero Austro-Ungarico.



L'art. 77 delle disposizioni generali dello Statuto Albertino dice: «Lo Stato conserva la sua bandiera e la coccarda azzurra è la sola nazionale». La Repubblica ha ereditato di fatto quella consuetudine. L'azzurro è il colore delle maglie che sono state indossate da tutti i giocatori italiani della squadra nazionale, e, come abbia già detto, della fascia che è stata indossata da tutti gli ufficiali delle Forze Armate anche dopo il cambiamento istituzionale.

Soprattutto finiamola di farci ridere dietro.

23 luglio 2010

*Francesco Carlo Griccioli della Grigia*

**Il Tricolore senza cuore, da una celebre e significativa vignetta di Giovanni Guareschi**